

→ **Costo** L'azienda è attirata dai costi più bassi e dagli aiuti pubblici polacchi

→ **La reazione** Airaudo (Fiom): «Non moriremo per il patto di Varsavia»

# Torino, alta tensione per l'Indesit Chiude la fabbrica e scappa in Polonia

La Indesit di Vittorio Merloni conferma la chiusura dello stabilimento di None (in provincia di Torino) per spostare la produzione in Polonia. A rischio seicento posti di lavoro, proteste e cortei.

**GIUSEPPE CARUSO**

MILANO  
gcaruso@unita.it

Tutti in Polonia, dove si spende di meno. Vittorio Merloni, proprietario della Indesit, ha deciso di spostare lo stabilimento di None, in provincia di Torino, in terra polacca. In quello stabilimento lavorano seicento persone, ma secondo l'azienda gli operai italiani hanno «un livello di competitività inferiore ai colleghi polacchi di Radomsko».

I sindacati si sono immediatamente dichiarati contrari ed hanno proclamato otto ore di sciopero di tutti i lavoratori del gruppo per il 20 marzo, con una manifestazione nazionale a Torino. Mentre si teneva l'incontro tra azienda e sindacati, nei saloni dell'Unione Industriale di Torino, è dovuta intervenire la polizia, per impedire ai manifestanti di fare irruzione nella sala in cui si stava tenendo l'incontro. Lo scontro fisico è stato evitato per un niente, ma il clima è rimasto teso per diverse ore.

## REAZIONE

I sindacati sono compatti nel respingere la proposta della Indesit. Maurizio Landini, della segreteria nazionale della Fiom, ha detto di voler sapere «se la decisione della Indesit di trasferire la produzione in Polonia è legata anche a finanziamenti concessi dal governo polacco e se questi hanno dei vincoli. Se così fosse, il ricorso a qualsiasi iniziativa sia verso l'Europa sia verso il governo italiano».

«Non moriremo per il patto di Varsavia» ha invece commentato il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaudo «perché si possono salvare entrambi gli stabilimenti, difendendo le capacità di lavoro



TORINO | I dipendenti della Indesit contro la chiusura della fabbrica

degli operai italiani e di quelli polacchi e preparandoci per la ripresa.

Per Dario Basso, della Uilm piemontese, non si può «guardare un film partendo dai titoli di coda. Nessun negoziato può partire con la chiusura dello stabilimento sul tavolo

## L'azienda

«Lo stabilimento non è competitivo dal punto di vista economico»

lo di trattativa. La proposta dell'azienda è per noi inaccettabile e va respinta al mittente». Ieri, in serata, l'Indesit indesit ha riaffermato «la propria totale disponibilità a proseguire il confronto con i sindacati».

Lo stabilimento di None produce lavastoviglie per tutto il mercato europeo, con circa 600 dipendenti tra

operai e impiegati, e con una produzione di 770.000 pezzi. Negli ultimi tre anni l'azienda ha ricordato di avere effettuato «importanti investimenti sia sul nuovo prodotto sia sugli impianti (circa 60 milioni nelle lavastoviglie, di cui circa 20 proprio a None), ma malgrado gli sforzi la domanda di mercato è stata molto al di sotto delle previsioni».

L'azienda ha oggi in Italia, oltre al quartiere generale di Fabriano, sette stabilimenti produttivi (otto con quello di None), il centro ricerche, la logistica e le attività di marketing per un totale di 5.000 dipendenti (più i 600 di None).

## INTERVENTO

Giorgio Merlo, deputato del pd piemontese, ha dichiarato che «dopo le notizie drammatiche ed allarmanti che arrivano dalla Indesit, credo che di fronte alla decisione di

## IL CASO

**Indotto del lusso: operaie senza diritti in un'azienda turca**

**FIRENZE** ■ Lavorano fino a 36-40 ore consecutive, in pessime condizioni igieniche, raggiungendo fino a 220 ore di straordinario al mese, per una paga complessiva di 250 dollari. Quando hanno deciso di iscriversi al sindacato, sono scattati 46 licenziamenti fra di loro.

È questa la situazione, denunciata a Firenze, dei lavoratori dell'azienda turca Desa, che produce oggetti in pelle e borse per le grandi aziende del lusso fra le quali l'italiana Prada è uno dei principali committenti.

Le condizioni di lavoro nell'azienda turca, che occupa 1.200 persone, sono state illustrate dalle sindacaliste Emine Arslan e Nuran Gulenc nell'ambito della «Campagna abiti puliti», che porterà le lavoratrici anche a Parigi e Madrid per raccontare la loro storia e chiedere il diritto alla libertà sindacale oltre a sollecitare un intervento di Prada e delle altre aziende committenti.

chiudere lo stabilimento di None sia necessario un intervento diretto del governo. Chiudere uno stabilimento, quello di None, lamentando una crisi irreversibile del settore, quando sappiamo che ciò non corrisponde alla realtà, e spostare la produzione in un altro paese europeo non può essere una decisione che vede la, seppur importante, mobilitazione di sindacati, lavoratori, enti locali e alcune forze politiche. Serve un intervento immediato del governo che sia capace di convincere i vertici aziendali a rivedere una decisione che non può essere comunicata e subita dal territorio e in modo particolare dai lavoratori».❖

 **IL LINK**

**IL SITO DELL'AZIENDA**  
www.indesit.it